

Venerdì 14 marzo 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

La Genova di Van Dyck pittore dei potenti

Si aprirà sabato 22 marzo, al Palazzo Ducale di Genova, la mostra «Van Dyck a Genova. Grande pittura e collezionismo». Quaranta dipinti del celebre pittore fiammingo, insieme a altrettante opere di Tiziano, Caravaggio, Rubens, Strozzi, Procaccini, Gentileschi e Cambiaso - quelle viste dall'artista nelle collezioni genovesi - saranno presentate al pubblico attraverso un viaggio non antologico. Il percorso parte dalla Cappella del Doge per poi snodarsi nell'Appartamento del Doge e nel Salone del Maggior Consiglio. Nell'Appartamento del Doge, in una delle sale espositive è parzialmente ricostruita la straordinaria quadreria di Gio. Carlo Doria, uno dei committenti di van Dyck, con opere di Tiziano, Rubens, Caravaggio, ovvero i punti di riferimento dell'orizzonte culturale vandyckiano, disposte sulle pareti su più livelli, secondo l'uso seicentesco. La fama di Anton van Dyck, allievo di Rubens, è legata in particolare al genere del ritratto. Avendo dipinto i borghesi anversani, quindi gli aristocratici genovesi e infine il sovrano e la grande nobiltà inglese, l'arco complessivo della sua carriera è emblematico del nesso stringente fra arte e rappresentazione del potere economico e politico nella prima metà del Seicento. Van Dyck compì un viaggio in Italia lavorando a Genova dal 1621 al 1627, e proprio a Genova si avviò il rapporto formativo di van Dyck con la grande pittura italiana. Il pittore poté conoscerla attraverso le straordinarie collezioni che proprio allora si stavano formando in città. Il punto forte della mostra sarà il ritorno di capolavori dipinti a Genova ed «emigrati» nel XIX secolo. Oltre alle opere dai musei genovesi, infatti, saranno esposti i dipinti provenienti dai più grandi musei del mondo tra cui la National Gallery di Londra, il museo del Louvre di Parigi, la National Gallery of Scotland, la National Gallery di Washington, il museo del Prado.

A Castel dell'Ovo 120 opere che ripercorrono l'arte del Centro America nel nostro secolo

Messico, nuvole e vulcani A Napoli i colori della passione

Dalle danze macabre di Posada ai murales di Rivera, dal «disimpegnato» Tamayo al misticismo di Frida Kahlo, viaggio a tappe in un mondo che predilige l'enfasi: che sia rivoluzionaria o religiosa.

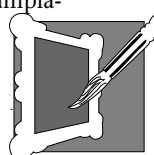
NAPOLI. Sotto il vulcano - sia esso il Popocatepetl oppure il Vesuvio - pare che covi, più intensa, la passione per l'esistere, sia che si esprima nel gioco fra vita e morte, nella tumultuosa sessualità, o in una creatività più spesso corale che individuale. Sembra questo l'assunto alla base della mostra *Passione per la vita - la rivoluzione nell'arte messicana del XX secolo* che ha trasferito a Castel dell'Ovo un pezzo di centro America, trasformando l'antica fortezza sull'istmo di Megaride, nel golfo napoletano, nel Fuerte de San Juan de Ulúa nella baia di Veracruz. L'esposizione, che dura fino al 15 giugno, mette insieme circa 120 opere d'arte moderna di 35 pittori, provenienti dalla più prestigiose collezioni private e pubbliche del Messico. Organizzata dal centro culturale Alessandra Borghese - qualche anno fa fece conoscere in Italia Tamara de Lempicka - la mostra si avvale di un comitato presieduto da Miguel Angel Corzo direttore del Getty Conservation Institute.

Era il 1911 quando Madero entrò in Città del Messico con l'esercito popolare e il trentennale dittatore Porfirio Diaz fu costretto all'esilio. I primi a festeggiare furono quegli stessi studenti dell'Accademia che un anno prima avevano accolto la memorabile mostra di Rivera e di Herran, con i primi *Murales* dai colori violenti e un pathos che si rifaceva all'ideologia rivoluzionaria come alla fede nella Madonna.

Il visitatore qui trova uno spettacolo di enfasi - per noi europei decisamente eccessivo - con non poche cadute di gusto, ma anche scoperte quanto mai interessanti. Nella prima sezione, quella dei precursori, c'è lo straordinario José Guadalupe Posada, disegnatore ed incisore attivo tra fine '800 e inizi '900, rivisitante della tradizione delle *calaveras* (le danze macabre con costumi da scheletri travestiti) con caustici riferimenti alla vita reale e alla politica. E i pannelli decorativi di Saturnino Herran incantano per il riuscito connubio tra modernismo e autenticità etnica. Al trio dei tre mitici *muralisti* Rivera-Siquieros-Orozco, che esauriscono ampiamente le tematiche rivoluzionarie, si affianca una ricca documentazione della pittura sviluppatasi dagli anni eroici dei primi decenni del nostro secolo fino ai Novanta, sul doppio binario di impegno-disimpegno, come si vuole convenzionalmente dividerla; ambedue le direzioni non esenti dal pericolo dell'accademismo e della retorica, e allo stesso tempo, nei casi più felici, portatrici di un'identità autocto-



Frida Kahlo, Autoritratto con scimmietta, 1945.



Passione per la vita
Castel dell'Ovo - Napoli
dal 15 marzo
al 15 giugno
lire 12.000

messicana trionfa soprattutto in Rivera (le cui opere parlano da un autoritratto incredibilmente europeo del 1906) Orozco e Si-

queros, passando per Maria Izquierdo, Olga Costa e l'allucinante Frida Kahlo, la cui pittura pervasa di autobiografismo e misticismo ha sedotto non pochi collezionisti, in primis la cantante-attrice Madonna.

La fase di rottura con la tradizione da parte delle ultime generazioni si nota soprattutto col valido Ricardo Martinez (notevoli *Il mago* e *Maternità in rosa* degli anni '70) con l'originale, ma allo stesso tempo volutamente arcaico Rodolfo Morales, e Francisco Toledo orientato verso le neovanguardie internazionali degli anni '60. Tutto il resto è kitsch.

Intervista alla scrittrice

Angeles Mastretta: «Ecco la mia Emilia, corazon messicano alla ricerca di serenità»

MILANO. Quale destino può avere una donna benedetta dalla sorte, con una famiglia straordinaria, bella come un'antica dea maja, sprejudicata e saggia allo stesso tempo? Minimo un principe azzurro col quale vivere felice e contenta. Emilia, la protagonista dell'ultimo libro della scrittrice messicana di *Donne dagli occhi grandi* e Puerto Libre sembrerebbe appartenere a quel genere di fortissimi personaggi femminili che siamo abituati a incontrare nella letteratura sudamericana da Garcia Marquez a Isabelle Allende. Donne con un cuore grande così, donne capaci di trasformare, di cucinare il mondo come antiche maghe, vedi la protagonista del romanzo dell'altra messicana Laura Esquivel, «Dolce come il cioccolato». Angeles Mastretta, nata a Puebla, in Messico quarantotto anni fa invece ha scritto un libro che sin dal titolo, *Male d'amore*, ci inganna. Emilia Sauri, figlia di un farmacista di idee libertarie che cresce coltivando passioni come la musica e la letteratura ma soprattutto apprende come imparare a seguire i suoi desideri, non è mai, realmente, ammalata. Quando il suo primo amore Daniel Cuenca, parte per fare la rivoluzione lei gli resta fedele, meglio resta fedele a se stessa, tradendolo con un medico, medico che alla fine sceglierà come compagno della sua vita. Un risultato logico per la scrittrice che spiega la sua scelta come una presa di coscienza generazionale.

Angeles Mastretta, donne dalle passioni grandi sono da sempre al centro della sua narrativa. Emilia, che vive ma domina la sua passione, che cosa rappresenta?

«Emilia è la figlia che sogno, la donna che vorrei essere. Sa le cose che vuole, non ha paura di lasciare quello che non vuole: insomma fa di tutto per essere felice. In realtà se fosse un personaggio tradizionale sarebbe infelice. Vorrebbe rimanere innamorata del suo uomo per sempre. Forse anch'io vorrei che lei restasse sempre con Daniel Cuenca. Ma è lui che non resta con lei. Emilia è un passo avanti: è un'adonna che cerca la serenità».

La letteratura sudamericana, da Amado a Marquez ha creato grandi personaggi femminili che morivano, o quasi, per amore. Rispetto a questi precedenti perché acccontentarsi della ricerca della serenità?

«Io credo che la serenità sia molto vicina alla felicità vera. Cercare la serenità non è acccontentarsi. Semmai è sognare di più, pretendere di più».

La sapienza delle donne tramandata alle figlie in questo romanzo, appare come qualcosa di

profondamente diverso dai doni che ricevono dai padri. Qual è la differenza?

«Noi donne abbiamo dei tesori, delle conoscenze che non sono scritte e che abbiamo il compito di tramandare alle altre donne. Disolito sono cose che le donne non dicono. Sono insegnamenti che riguardano l'amore ma anche la conoscenza delle cose da fare se vogliamo andare prima dove vogliamo. Io credo che sia tempo di comunicare questo ai nostri figli. Lo possono fare soprattutto le donne della mia generazione, quelle che hanno avuto vent'anni negli anni settanta e hanno vissuto una liberazione totale rispetto a certi tabù».

Il tradimento della donna può essere considerato una conquista?

«Una donna può tradire il suo uomo se è capace di non tradire quello di cui ha bisogno, quello che sente che deve fare. Emilia corre molti rischi ma non si ferma. Si ferma un minuto per decidere ma non ha mai paura di quello che penseranno gli altri».

Pensa che le donne potranno fare meno degli uomini?

«Per Emilia non è importante quello che pensano gli uomini. Nello stesso tempo lei non vuol stare senza di loro».

Alla fine, però, tra i due, sceglie Zavala, il medico. Il suo libro è stato contestato proprio per questa morale, per questo finale che ha spento gli entusiasmi accesi raccontando una storia di rivoluzione e passione. Perché ha voluto dare questa delusione ai suoi lettori?

«Di solito sono le ragazze più giovani a non capire questo. In realtà avrei potuto vendere molti più libri se avessi percorso l'altra strada: ma non volevo raccontare ancora una volta la bugia del principe azzurro. Forse alle ragazze questo libro non piacerà oggi ma lo apprezzeranno tra qualche anno».

I grandi narratori sudamericani sono soprattutto uomini. Chi è stato maestro?

«Sono una fans di Gabo (Garcia Marquez, n.d.r.). Mi piace moltissimo come scrive. Ma i miei maestri sono soprattutto nel secolo scorso. Penso a Stendhal, Dickens...»

Etra le donne, Virginia Woolf? A Virginia Woolf preferisco Jane Austen. La sua ironia che può anche essere crudeltà ne fa un'autrice modernissima. Se poi penso che all'inizio scriveva i suoi romanzi per gioco, illeggibile nelle riunioni familiari e che scrisse *Orgoglio e pregiudizio* a ventidue anni penso davvero che sia stata, come si direbbe di un uomo, un vero genio.

Antonella Fiori

Un incontro a Milano per festeggiare la fine dei lavori di catalogazione

Brera, tutta la pinacoteca in un libro

Presenti Federico Zeri, curatore dell'iniziativa e Pierre Rosenberg, presidente del Louvre.

Ma chi l'ha detto che Milano non è una città d'arte? Chi non la conosce. Naturalmente gli appassionati del cemento non sono stati con le mani in mano e di disastri, in nome del Dio Profitto, ne sono stati combinati parecchi. Per dirne una, la città amata da Stendhal è sparita quasi del tutto. La Milano disegnata sui corsi d'acqua, che formava una geometria di straordinario fascino, è stata divorata dalla motorizzazione. E però, Milano, anche in fatto di tesori d'arte, resta pur sempre «un gran Milan». Il solo affresco al mondo di Leonardo, l'Ultima Cena, dove si trova? È il dipinto, che apre la nuova era dell'universo del lavoro, il Quarto stato di Pelizza da Volpedo, dove è esposto? È la falsa prospettiva del Bramante nell'abside di San Satiro, il Castello Sforzesco, Sant'Ambrogio, la Scala, il Duomo, San Lorenzo, Sant'Eustorgio, Santa Maria delle Grazie rifatta dal Bramante, il Poldi Pezzoli, l'Ambrosiana, Brera? Ecco, Brera, la cui pinacoteca è una delle più importanti d'Europa, con presenze da mozza fia-

to, come la pala di Piero della Francesca, lo spozializzo della Vergine di Raffaello, il Cristo morto del Mantegna con lo scorcio più audace della storia dell'arte, la Pietà del Bellini, le immense tele del Veronese e quelle vertiginose del Tintoretto, la Cena in Emmaus del Caravaggio, le opere di Segantini, di Fattori, di Boccioni? Proprio nei giorni scorsi di questa pinacoteca è stata ultimata la catalogazione, sotto la direzione scientifica di Federico Zeri, dieci anni di lavoro, 2.746 opere schedate, 193 specialisti, nove volumi, 4.110 pagine complessive. Per festeggiare l'avvenimento è arrivato ieri da Parigi anche Monsieur Pierre Rosenberg, presidente del Louvre, per un incontro di studio che, giustamente, si è voluto intitolare: «Milano città d'arte verso il Duemila: un catalogo per i musei».

L'idea di una catalogazione sistematica dei musei milanesi venne a Raffaele Mattioli, il banchiere umanista, presidente della Comit, uomo di grande spessore culturale e punto di sicuro riferimento per l'antifasci-

smo negli anni bui del ventennio. Figura particolarmente cara per noi dell'Unità, se si rammenta che svolse un ruolo non secondario nel salvataggio delle «Lettere dal carcere» del fondatore del nostro giornale, Antonio Gramsci.

Il progetto, in accordo fra la Banca commerciale e la Electa, prese il via nel 1973. A ventiquattro anni di distanza, i volumi usciti sono una cinquantina. Festa grande, dunque, ieri a Brera, con centinaia e centinaia di persone che affollavano la grande sala del Teatro dell'Accademia. Felice il Sovrintendente Pietro Petrarola, che ha colto l'occasione per annunciare importanti iniziative, quale, ad esempio, la prossima esposizione della donazione di Lamberto Vitali, valore commerciale delle opere regalate alla collettività circa 12 miliardi. Ma contento soprattutto perché «un catalogo come questo aiuta il museo a vivere meglio il proprio oggi e il proprio domani». Felice anche Pierre Rosenberg, innamorato di Brera, un museo, che, dopo tutto, è stato fon-

dato da un suo cittadino, Napoleone Bonaparte, presente nel cortile del museo nella celebre statua firmata dal Canova.

Il presidente del Louvre, dopo tante felicitazioni, ha però anche garbatamente osservato che, oltre al catalogo, avrebbe visto volentieri all'interno della quadreria anche un ristorante, come si usa in Francia in tutta Europa, ma non in Italia. Felice, ovviamente, anche Federico Zeri, che ha ringraziato tutti gli studiosi che hanno contribuito con competenza e passione a questa opera ponderosa, di cui la città può essere fiera, ma che non ha risparmiato critiche alle istituzioni statali, inefficienti e mummificate, gremite di burocrati incapaci: «Un catalogo come questo, è lo stato che avrebbe dovuto farlo. Ma figurarsi. Meno male che qui a Milano funziona al meglio la collaborazione con gli enti privati, banche e case editrici. Dovessimo aspettare i Beni culturali, staremmo freschi».

Iblio Paolucci

Apri a Roma una «Casa» di Goethe

Il 30 maggio il ministro dell'interno tedesco, Manfred Kanther, parteciperà all'inaugurazione a Roma della «casa di Goethe», un museo allestito nell'edificio di via del Corso dove il poeta e scrittore tedesco abitò fra il 1786 e il 1788. Come precisato da un portavoce dell'ente, l'«Ask», che ha curato il museo per conto del ministero degli interni di Bonn, nella «casa di Goethe» oltre ad una documentazione sull'opera dello scrittore troverà anche posto un centro culturale per conferenze e concerti. I locali furono acquistati nel 1990 dalla Repubblica Federale tedesca con l'aiuto di sponsor privati.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DLP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei P.S.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	Ferialle	Festivo
	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	Ferialle	Festivo
	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Ferialle L. 824.000 - Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700 - Partecip. L. 11.300 - Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelina, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4630011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/728511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: Telestampa Centro Italia, Onicola (Ap) - Via Colle Marcegaglia, 58/B SABO, Bologna - Via del Tappazzieri, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137 S.T.S. S.p.A. 09030 Catania - Strada 9°/35 Distribuzione: SO.DLP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Calderola. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma